

G. ROCCA SSP.

NOTA CRITICA

CLARETIANUM

COMMENTARIA THEOLOGICA

INDEX VOL. XXIX

	PAG.
BERTOGLIO L.A., SSCJP, <i>La fuerza de una entrega</i>	5
ROCCA G., SSP, <i>Elementi per la fisionomia di un Fondatore.</i> <i>Don Alberione e i suoi istituti</i>	125
VOGÜÉ A. de, OSB, <i>Sanctimoniales (300-700 après J-C)</i> . . .	199
POLI G., G.B. Montini, <i>un vescovo attento alla Vita Religiosa</i>	239
DIAS J.O., <i>Il movimento eremitico in Brasile (secoli</i> <i>XVII-XIX)</i>	249
GRIÉGER P., FSC, <i>La personne. La destinée personnelle. Ap-</i> <i>proche psycho-personnologique</i>	291
BORRIELLO L., OCD, <i>Cultura e contemplazione</i>	347
ROCCA G., SSP, <i>Nota critica</i>	379
RECENSIONES	393
LIBRI AD REDACTIONEM MISSI	441

NOTA CRITICA

L'«OPUS DEI» VISTO DALL'«OPUS DEI» *

L'*Opus Dei* ha pubblicato in Spagna, nel marzo scorso, un grosso volume, giunto in pochi mesi alla terza edizione e di cui sono già in corso le traduzioni nelle principali lingue e sul quale vale la pena soffermarsi per comprenderne la portata.

Scritto da tre eminenti studiosi, tutti e tre i membri dell'*Opus Dei* (Amadeo de Fuenmayor, Valentin Gómez-Iglesias e José Luis Illanes), si presenta nello stesso titolo come un'opera, ufficiosa per non dire ufficiale, in difesa del carisma dell'*Opus Dei*, di cui precisa l'evoluzione storico-giuridica. È diviso in due parti: la prima traccia la storia giuridica dell'*Opus Dei* (soffermandosi, di quando in quando, anche su altri aspetti spirituali, carismatici ecc.) e copre ben 507 pagine; la seconda è un'appendice di documenti (ne riporta 73), e va da pag. 509 a pag. 657. Come si vede, si tratta di un lavoro imponente (purtroppo, senza indici né analitico né dei nomi di persona), scritto per rispondere alle obiezioni mosse da più parti all'*Opus Dei* e soprattutto — lo si può dire — in risposta allo studio da me pubblicato nel 1985 (1).

C'è anzitutto da compiacersi che l'*Opus Dei* sia finalmente arrivato a scrivere una propria storia sia pure limitata all'aspetto giuridico, pubblicando anche dei documenti. Se si pensa alla «discrezione» da esso così tenacemente difesa fino a poco tempo fa, alle reticenze e semplificazioni presenti in tanti comunicati o libri che non ricordavano, ad es., l'approvazione pontificia ricevuta come «istituto secolare» (2) nel 1947 (una precisazione divenuta scomoda, come si sa, do-

(*) A. DE FUENMAYOR, V. GÓMEZ-IGLESIAS, J.L. ILLANES, *El itinerario jurídico del Opus Dei. Historia y defensa de un carisma*, Pamplona, EUNSA, prima edizione marzo 1989, Pesetas 5900. Per una presentazione ufficiale del volume, cf *Romana. Bollettino della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei* 5 (1989) 125 e 141-143.

(1) Cf G. ROCCA, *L'«Opus Dei». Appunti e documenti per una storia*, in *Claretianum* 25 (1985) 5-227, e, come volume a parte, Roma 1985.

(2) Perfino Alvaro Del Portillo non aveva precisato, nel promemoria inviato nel 1979 al card. Baggio chiedendo la trasformazione dell'*Opus Dei* in prelatura personale, che l'*Opus Dei* era stato approvato nel 1947 come istituto secolare, come non aveva precisato che l'approvazione del 1943 era stata come società di vita comune: «...Ricevette il decreto di erezione diocesana, con il «nihil obstat» della S. Sede, l'8

po il 1962) o addirittura sostenevano che l'*Opus Dei* non aveva altri statuti diversi da quelli approvati nel 1982 per la prelatura personale (3), non c'è che da rallegrarsi per questo notevole passo in avanti. Viene decisamente superata una soglia, si chiude un capitolo e se ne apre un altro.

Ciò detto, non si possono però passare sotto silenzio alcuni limiti di questo grosso volume.

Visione d'insieme

Le tappe dell'itinerario giuridico sono chiare: nel 1941 c'è l'approvazione come pia unione da parte dell'Ordinario di Madrid-Alcalá, nel 1943 l'erezione della «Società Sacerdotale della Santa Croce» come società di vita comune senza voti pubblici, cui è unita un'opera denominata «*Opus Dei*»; nel 1947 si ha il pontificio decreto di lode come primo istituto secolare; nel 1950 l'approvazione definitiva come istituto secolare; nel 1982 la trasformazione dell'*Opus Dei* da istituto secolare in prelatura personale. Tutte queste tappe erano chiaramente precisate anche nel mio libro, con le stesse date e gli stessi riferimenti concreti ai documenti, per cui c'è la conferma che quanto da me pubblicato (almeno sotto questo aspetto) era esatto.

Inoltre, un confronto tra i documenti da me pubblicati e quelli utilizzati ed editi dai tre membri dell'*Opus Dei* dà questi risultati: 19 documenti (o più ancora, secondo il diverso modo di presentarli; infatti Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes a volte sdoppiano documenti da me presentati come uno solo) sono comuni (Rocca n. 1 = Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes n. 4; Rocca n. 2 e 3 = Fuenmayor/Gó-

dicembre 1943; il decreto di erezione pontificia il 24 febbraio 1947, e il decreto di approvazione da parte della S. Sede del suo diritto particolare il 16 giugno 1950» (Testo completo in G. ROCCA, *L'«Opus Dei». Appunti e documenti per una storia...*, p. 193).

(3) Si confronti, ad es., il comunicato di John Horrigan, responsabile dell'ufficio informazioni dell'*Opus Dei* per l'Inghilterra, in risposta a uno studio pubblicato nella rivista *The Clergy Review*, dove venivano citati articoli delle costituzioni del 1950 dell'*Opus Dei*. Horrigan qualifica queste costituzioni addirittura come «spurie», riferendosi poi unicamente agli statuti approvati per l'*Opus Dei* come prelatura: «...To support his allegations, he quotes from a set of bogus «Constitutions». The true Statutes of *Opus Dei*, officially approved by the Holy See, are held in the Curia of each diocese where there is a centre of the Prelature». (J. HARRIGAN, *Winning Recruits in Opus Dei*, in *The Clergy Review* 70 [1985] 457).

mez-Iglesias/Illanes n. 6 e 7; Rocca n. 10 = Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes n. 9; Rocca n. 11 = Fuenmayor/Gómez-Illanes/Illanes n. 13; Rocca n. 12 = Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes n. 14; Rocca n. 27 = Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes n. 22; Rocca n. 35 = Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes n. 26 ecc.). Si tratta dei documenti fondazionali, cioè dei più importanti, quelli che fissano i termini dell'evoluzione storico-giuridica dell'*Opus Dei*, e mi ha fatto piacere notare che non avevo tralasciato alcun documento significativo e che quindi il mio lettore avrebbe potuto personalmente — proprio utilizzando i documenti da me editi — farsi una sua idea dell'*Opus Dei*.

Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes pubblicano, inoltre, numerosi altri documenti, ma si tratta sovente di lettere del fondatore a membri della Curia Romana o di membri della Curia Romana a Escrivá de Balaguer in occasione di ricorrenze particolari (25° di fondazione dell'istituto ecc.), per cui essi non sono rilevanti per la storia giuridica dell'*Opus Dei*. Viene tuttavia edito il documento che avevo cercato invano, quello della cosiddetta «Approvazione dei fini» (denominato «Brevis sanes», ed edito da Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes con il n. 21), e di cui avevo io stesso chiesto la pubblicazione (4). La lettura di questo documento mi ha permesso di rilevare quanto segue: esso era usato nel secolo scorso, quando la S.C. dei Vescovi e Regolari (il Dicastero competente per l'approvazione dei nuovi istituti religiosi) non aveva ancora introdotto una chiara distinzione tra decreto di lode, approvazione temporanea delle costituzioni, approvazione definitiva dell'istituto e delle costituzioni (5). Nel secolo scorso, quindi, l'«approvazione dei fini» era un modo con cui la S. Sede approvava i nuovi istituti. (In questa valutazione Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes concordano con tutti gli studiosi). Ora, però, cioè nel momento in cui esso viene inviato all'*Opus Dei* (e qui nasce la diversità d'interpretazione), esso non ha più questo valore, come risulta chiaramente dalla prassi della S.C. dei Religiosi e dai trattati di diritto canonico, proprio perché la procedura per l'approvazione degli istituti, religiosi e poi secolari, è mutata. Di conseguenza i membri dell'*Opus Dei* che avevano citato questo documento (Bernal, D. Le Tourneau, Prada), ne avevano enfatizzato il contenuto, così come avevano fatto per i

(4) Cf G. ROCCA, *L'«Opus Dei». Appunti e documenti per una storia...*, p. 36, nota 66.

(5) Per ulteriori particolari al riguardo cf J. TORRES, *Approvazione delle religioni*, in *Dizionario degli istituti di perfezione* 1 (1974) 765-773.

brevi *Cum Societatis* e *Mirifice de Ecclesia*, che erano semplici concessioni di indulgenze e nulla più. Ora, finalmente, Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes ammettono (pag. 161) che questa sopravvalutazione era già stata fatta dallo stesso Escrivá de Balaguer, probabilmente a motivo delle obiezioni che gli venivano mosse. In altre parole — questo il ragionamento di Escrivá (esatto, come si può notare) — se la S. Sede fosse stata contraria all'*Opus Dei*, non gli avrebbe accordato né le indulgenze né la lettera di «Approvazione dei fini». Ciò concesso, resta che il *Cum Societatis* e il *Mirifice de Ecclesia* così come il *Brevis sane* non sono documenti di approvazione pontificia dell'*Opus Dei*, ma semplici concessioni di indulgenze o un benevolo riconoscimento dell'attività dell'istituto, e il fatto di indicare questi testi con le parole iniziali è già un'enfasi che sopravvaluta il loro contenuto.

Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes, però, non pubblicano ancora i primissimi documenti presentati da Escrivá a mons. Eijo y Garay, Ordinario di Madrid-Alcalá, allorché richiese l'approvazione del suo istituto come pia unione. Per quanto si conosce, si trattava allora dei seguenti testi: *Regolamento*, *Regime*, *Ordine*, *Costumiere*, *Spirito e Cerimoniale*, tutti depositati nell'Archivio segreto della Curia di Madrid. Il testo pubblicato da Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes (con il n. 5, p. 511-513) riguarda solo il regolamento annesso alla pia unione. Può darsi che i documenti consegnati all'archivio segreto non contengano niente d'importante; però la loro pubblicazione dissiperebbe inutili supposizioni. In ogni caso, resta sempre da chiarire (cosa che non fanno i nostri tre Autori) le particolari circostanze che hanno indotto l'Ordinario di Madrid, di fronte al «riserbo» chiesto da Escrivá, a sigillare tutto — ed è cosa del tutto fuori dell'ordinario — nell'archivio segreto.

Il metodo storico-giuridico

Per quanto riguarda il metodo di lavoro, i tre studiosi dell'*Opus Dei* si sono proposti di seguire quello storico-giuridico (6); ma il modo con cui essi lo fanno, presta il fianco a diverse osservazioni.

La prima riguarda una delle fonti utilizzate, e cioè le *cartas* o lettere del fondatore. Come gli stessi Autori riconoscono (pag. 18),

(6) «Por tanto, el metodo que vamos a seguir es primordialmente histórico-jurídico...» (*El itinerario jurídico...*, p. 15).

alcune di queste lettere sono state rielaborate dallo stesso Escrivá de Balaguer. Ora gli Autori riportano queste lettere rielaborate come un unico testo e con due date: la prima data si riferisce alla prima redazione, la seconda alla rielaborazione. Ora ciò non è metodologicamente corretto. Se Escrivá ha sentito il bisogno di rielaborare alcune sue lettere (come risulta chiaramente), è evidente che aveva maturato un diverso convincimento sui temi in esse trattati. Per comprendere quale fosse la sua idea al momento della prima redazione e verificare che cosa vi abbia corretto o aggiunto nella successiva rielaborazione, occorrerebbero due testi distinti, riferiti appunto alla prima redazione e alla rielaborazione; o almeno una edizione critica che permetta di individuare le varianti, le aggiunte o le eventuali omissioni. Pubblicando un solo testo, come fanno i nostri Autori, con due date diverse, c'è la possibilità — e quindi l'errore — di attribuire a Escrivá idee che non aveva al momento della prima redazione delle sue lettere. Ciò, mi sembra chiaro, oltre che essere un errore di metodo, risulta a svantaggio della personalità di Escrivá, perché non permette di comprendere l'evoluzione del suo pensiero e la sua capacità di adattarsi e rinnovarsi di fronte al mutare delle circostanze.

La seconda osservazione riguarda la scelta dei documenti pubblicati dai tre membri dell'*Opus Dei*. Essi non ripubblicano, tra gli altri, i seguenti documenti da me editi: n. 28, che riguarda i rapporti tra ramo maschile e ramo femminile nell'*Opus Dei* (la questione femminile non è sempre stata facile nell'*Opus Dei*, anche per il privilegio della clericalità esteso a tutto l'istituto, quindi anche al ramo femminile) (7); n. 34, che riguarda il segreto; n. 35, n. 36, e n. 37, che riguardano la clericalità di tutto l'istituto e il segreto. Ora i documenti da me editi (o riediti, perché alcuni erano già stati pubblicati dal p. Arcadio Larraona, CMF, nella rivista *Commentarium pro religiosis*) sono sicuramente autentici, riguardano istanze precise dell'*Opus Dei* e il non averli ripresi non dà la possibilità ai lettori (specialmente se membri dell'*Opus Dei*) di rendersi conto personalmente del loro contenuto.

La terza osservazione riguarda il modo di presentare i documenti (8). Essi sono pubblicati senza note esplicative — al contrario di

(7) Cf G. ROCCA, *L'«Opus Dei». Appunti e documenti per una storia...*, p. 51-52.

(8) Conviene segnalare che il documento n. 20, dell'anno 1940, viene erroneamente pubblicato dopo un documento del 1946, e va quindi riportato, in ordine cronologico, subito dopo il documento n. 3.

quanto avevo cercato di fare nel mio lavoro — e ciò non permette di comprendere mutamenti, difficoltà ed evoluzione che si manifestano negli stessi documenti. Gli esempi potrebbero essere numerosi: nei primi documenti Escrivá firma col solo suo nome di famiglia, cioè: José Maria Escrivá Albás; più tardi aggiungerà «de Balaguer», e questa evoluzione è in relazione con l'acquisizione del titolo nobiliare («marchese di Peralta») da parte di Escrivá; il decreto di erezione della Società sacerdotale della Santa Croce in società di vita comune presenta, per la prima volta, Escrivá come incardinato nella diocesi di Madrid-Alcalá, particolare, questo, da farsi rilevare (9), perché con esso si chiude un periodo della vita di Escrivá; il documento da me pubblicato con il n. 23 (è del 10.6.1946 e riguarda una concessione di indulgenze) e tralasciato da Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes, sottolinea l'importanza del 14 febbraio, «anniversarium foundationis»: con questa precisazione esso si riferisce alla Società sacerdotale della S. Croce, considerata il nocciolo dell'istituto, e ciò sembra indicare che in quel momento si aveva una comprensione diversa della fisionomia dell'*Opus Dei*: esso era considerato, sí, un'associazione di laici o di semplici cristiani (come tante volte si è detto, accentuandone la fisionomia laicale), ma attorno al prete, che sostiene e dirige questi laici.

Forse la difficoltà maggiore è che vengono presentati dei documenti, in determinate date, senza avvertire che essi non sono mai stati resi pubblici neppure all'interno dell'*Opus Dei* (10), per cui il lettore deve sempre vigilare per rendersi conto della portata delle singole affermazioni.

Una quarta osservazione, sempre per quanto riguarda il metodo, concerne la bibliografia utilizzata dagli Autori. Essa è imponente (i membri dell'*Opus Dei* sono tanti e hanno la possibilità di rendersi presenti in molte riviste giuridiche e teologiche), ma purtroppo non vengono mai citati gli autori che in vario modo hanno dissentito o dissentono dalle tesi dell'*Opus Dei*. Così non è mai citato il mio lavoro né i documenti da me riportati, non è mai citato il p. Antonio Ghirlanda, SJ, professore di diritto canonico alla Pontificia Universi-

(9) Cf G. ROCCA, *L'«Opus Dei». Appunti e documenti per una storia...*, doc. n. 12, p. 145-146.

(10) Cf, ad es., il documento del 1958, in cui Escrivá esprime le sue riserve sull'*Opus Dei* come istituto secolare, mai citato negli studi dei membri dell'*Opus Dei* prima del 1982; cf. G. ROCCA, *L'«Opus Dei». Appunti e documenti per una storia...*, doc. n. 41, testo in latino = *El itinerario jurídico...*, doc. n. 40, testo in spagnolo.

tà Gregoriana, il quale nei suoi studi aveva espresso delle riserve a proposito della prelatura personale così come realizzata dall'*Opus Dei* (11); e non è neppure citato il prof. Winfried Aymans, dell'Università di Monaco, che già nel 1981 aveva fatto notare i limiti della prelatura personale così come allora presentata, e ha riconfermato la sua visione nello studio pubblicato in data 1987 nella rivista *Archiv für katholisches Kirchenrecht* (12): per lo studioso tedesco il tipo di prelatura configuratosi nell'*Opus Dei* non è certamente quello previsto dal Codice di diritto canonico del 1983. Ora queste omissioni mi sembrano gravi, perché non permettono ai lettori (specialmente se membri dell'*Opus Dei*) di rendersi conto dell'intera problematica, ed essi sono costretti ad ulteriori ricerche per conoscerla, mentre avrebbero diritto, oltre a conoscere la visione propria del loro istituto, di trovare almeno le indicazioni bibliografiche essenziali per discutere la visione di altri studiosi.

L'ultima osservazione di metodo riguarda la continua insistenza, fin dalle prime pagine, nell'affermare che Escrivá aveva tutto chiaro in mente sin dalle origini e che, nella realizzazione del suo ideale, egli era stato continuamente contrastato dalla situazione in cui si trovava il diritto canonico (e l'ecclesiologia) del suo tempo. In questo modo, però, Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes non rispondono — poiché tutto è già chiaro in partenza — non solo ai problemi da me sollevati, ma anche a valutazioni dello stesso Escrivá, il quale, ad es., poco prima che venisse concessa l'approvazione definitiva dell'*Opus*

(11) Il p. Ghirlanda si era occupato della prelatura personale già nel suo studio *De differentia praelaturam personalem inter et Ordinariatum militare seu castrensem*, in *Periodica de re morali, canonica et liturgica* 76 (1987) 228-236, e aveva ripreso l'argomento in *Natura delle prelature personali e posizione dei laici*, in *Gregorianum* 69 (1988) 299-314, giungendo in questo studio alla seguente conclusione: «Per tutto questo, allora, mi sembra che non sia metodologicamente scorretto prescindere dall'*Opus Dei* per giungere alla definizione della figura giuridica delle prelature personali, così com'è nel Codice» (pag. 313).

(12) Dopo aver fatto notare lacune (non vengono citati mai determinati autori, che pur hanno detto una parola autorevole su certi temi) e particolarità di interpretazioni, Aymans conclude la sua nota critica (*Teilkirchen und Personalprälaten. Kritische Erwägungen aufgrund des unter gleichem Titel erschienenen Buches von Pedro Rodríguez*, in *Archiv f. katholisches Kirchenrecht* 156 [1987] 486-500) addirittura scrivendo: «Es geht hier allerdings nicht darum, dem «Opus Dei» ungebetene Ratschläge zu erteilen, sondern darum, im Hinblick auf die Verfassungsentwicklung der Kirche davor zu warnen, für weitere Personalprälaten in der Kirche — statt an der Linie des allgemeinen Rechts des CIC — an dem Modell der Personalprälatur «Opus Dei» zu suchen» (pag. 500).

Dei come istituto secolare, aveva scritto, in maniera molto semplice e ingenua (senza cioè pensare che l'approvazione come istituto secolare fosse soltanto provvisoria, in vista d'una ulteriore e più adeguata approvazione), che da questa approvazione definitiva egli si attendeva molto; anzi, nel 1947 aveva addirittura chiesto alla S.C. dei Religiosi, poiché la cosa gli stava a cuore evidentemente, che l'*Opus Dei* venisse approvato con la maggior solennità possibile, e quindi non con decreto, come prassi normale, ma con breve apostolico (13).

Poiché qui — si tratta, in fondo, di una recensione — non è possibile presentare tutte le questioni cui i tre studiosi dell'*Opus Dei* non rispondono o che meriterebbero di essere discusse, mi limito a ricordarne alcune, senza entrare in altre (interessanti, ma che non costituiscono il nocciolo del volume qui esaminato) quali la spiritualità dell'*Opus Dei* o la posizione che esso ritiene di occupare all'interno della Chiesa.

Aspetti particolari della evoluzione storico-giuridica dell'Opus Dei

— *Dati biografici relativi a Escrivá de Balaguer.* Nel volume essi non sono numerosi, e ciò è comprensibile, non essendo questo lo scopo degli autori. Vale comunque la pena di segnalare un punto di discreta importanza nella vita di un prete, quello della incardinazione, che i biografi di Escrivá avevano accuratamente evitato, perché oscuro (14). Ora nella questione della incardinazione sono interessanti due punti.

(13) I testi sono riportati dagli stessi FUENMAYOR/GÓMEZ-IGLESIAS/ILLANES, *El itinerario jurídico...*, p. 291: «La aprobación definitiva, hijas e hijos míos — scrive Escrivá nel 1949 — nos dará nueva estabilidad, un arma de defensa... y asentará de nuevo los principios fundamentales de la Obra...»; «...El bien que se espera de la aprobación definitiva es grande — così nel 1950 — ... Non constituye un paso más, sino un buen salto hacia adelante». — Per quanto riguarda la richiesta di Escrivá di far approvare il suo istituto con breve apostolico, si sa che non venne accettata; cf G. ROCCA, *L'«Opus Dei»...*, p. 39.

(14) La questione dell'incardinazione non era stata né accennata né chiarita neppure nel «Sommarío» biografico presentato alla S.C. per le Cause dei Santi per la beatificazione di Escrivá. In esso, tra l'altro, si ripete ancora che l'Ordinario di Saragozza aveva nominato Escrivá superiore del seminario: «Riceve la prima tonsura e riceve l'incarico di "ispettore" (superiore) del seminario» (p. 2), quando si sa che egli era semplicemente prefetto o assistente degli studenti.

Anzitutto Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes riportano, pressoché alla lettera, anche nella bibliografia — senza citarmi, ovviamente —, quanto avevo cercato di precisare nel mio volume (15), e cioè che Escrivá era stato finalmente incardinato nella diocesi di Madrid nel 1942. Mi era stato possibile chiarire questo aspetto grazie a una lettera di Escrivá (da me edita, ma non da Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes) (16), nella quale egli affermava d'aver ricevuto nel 1942 la collazione canonica di rettore del Patronato S. Isabella a Madrid. Ora io avevo presentato questa conclusione come una ipotesi — non avevo infatti trovato altri documenti che la provassero, oltre la lettera di Escrivá —, e mi ha fatto quindi piacere leggere che essa veniva ufficialmente accettata anche dall'*Opus Dei*.

C'è però da notare — secondo punto —, contrariamente a quanto affermano Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes, che nell'archivio della curia di Saragozza non esiste alcun documento di escardiazione che riguardi Escrivá, e che secondo quanto affermato dall'archivista della Curia di Madrid, può essere che Escrivá sia stato incardinato in questa diocesi, ma che non esistono (o non si trovano) documenti al riguardo. C'è quindi qualcosa di incerto, non nella conclusione (Escrivá è stato incardinato nella diocesi di Madrid nel 1942), ma nei vari passaggi che hanno portato all'incardiazione di Escrivá a Madrid e che riguardano: i suoi rapporti più o meno cordiali con l'Ordinario di Saragozza, il perché si sia adottato il metodo della collazione canonica di un beneficio e non quello ordinario del permesso di escardiazione/incardiazione, perché non ci siano (o non vengano pubblicate) lettere di Escrivá su un tema che deve aver costituito un problema per lui per alcuni anni della sua vita.

— *La questione dei voti e della vita comune.* — Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes affermano più volte (17) — nella linea della tesi secondo cui Escrivá si sarebbe continuamente adeguato, in attesa di una approvazione più consona al suo progetto — che a Escrivá de Balaguer e all'*Opus Dei* non interessavano i voti e che questi sono stati inseriti semplicemente come un adeguamento al diritto canonico del tempo, quello cioè relativo agli istituti secolari. Ora ciò non è esat-

(15) Cf G. ROCCA, *L'«Opus Dei». Appunti e documenti per una storia...*, p. 12 = *Un itinerario jurídico...*, p. 26.

(16) Cf G. ROCCA, *L'«Opus Dei». Appunti e documenti per una storia...*, doc. n. 8.

(17) *El itinerario jurídico...*, p. 77, 78, ecc.

to. Di fatto, contemporaneamente all'*Opus Dei* o poco tempo dopo, altri istituti (ad es., le Missionarie della Regalità, fondate dal p. Agostino Gemelli) avevano chiesto l'approvazione alla S. Sede come istituti secolari e si erano limitati ai tre voti o promesse e non avevano imposto la vita comune ai loro membri. L'*Opus Dei*, al contrario, nelle sue costituzioni non solo ha imposto dei giuramenti suppletivi ai propri membri (ai numerari anche l'obbligo del testamento), ma ha stabilito che membri in senso pieno erano solo quelli che conducevano vita comune, cioè i numerari, esattamente il contrario di quanto avevano fissato altri istituti secolari, i quali, rispettando appunto la piena laicità e secolarità dei membri, avevano considerato membri in senso pieno anche coloro che non la vivevano. Se ciò non bastasse, resterebbe ancora da spiegare (e i nostri Autori non lo fanno) un testo scritto da Alvaro Del Portillo nel 1952, quindi in un periodo non ancora scomodo per l'*Opus Dei*, nel quale egli affermava che quanto stabilito dalla S. Sede per gli istituti secolari era semplicemente il «minimo» per la vita di consacrazione, e che gli istituti secolari (leggi: *Opus Dei*), che lo desiderassero, avrebbero potuto tranquillamente aggiungere altri obblighi per rendere spiritualmente più profonda e più solida la vita dei loro membri (18).

— *La questione del segreto.* — Il fatto che Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes non abbiano pubblicato i documenti relativi al segreto (degli anni 1947-1949) e si siano limitati a una nota (19) senza ancora parlarne e senza dire che esso era stato una richiesta esplicita dell'*Opus Dei*, mi sembra realmente un grosso errore. Più che insistere su questo aspetto, però, mi pare preferibile sottolineare un elemento di questa vicenda, non ancora maturato nel momento in cui avevo scritto il mio libro e che lo è divenuto a seguito di interpellanze e interrogazioni giunte nel Parlamento italiano sulla presenza dell'*Opus Dei* in Italia (20). Il punto che qui desidero sottolineare è che, dalla

(18) «Nihil tamen prohibet quominus illo in corpore... ita ut in instituto saeculari sic effecto minimum vitae consecrationis, de quo loquebamur...; sed in eo, minimo illo a longe superato, vita acquirendae perfectionis solidior ac profundior forsitan habeatur...» (A. DEL PORTILLO, *Constitutio, formae diversae, institutio, regimen, apostolatus, Institutorum saecularium*, in *Acta et documenta Congressus generalis de statibus perfectionis, Romae 1950*, II, Roma 1952, p. 296-297; cf. per ulteriori particolari, G. ROCCA, *L'«Opus Dei»...*, p. 55-58).

(19) *El itinerario jurídico...*, p. 203, nota 35.

(20) Una sintesi della risposta dell'on. O. L. Scalfaro a queste domande era già stata pubblicata in *Il Regno. Attualità* del 15 gennaio 1987, ma ora essa è integral-

risposta dell'allora Ministro degli Interni, on. Scalfaro, che utilizza un «Ufficio» inviato dalla S. Sede tramite il Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, risulta evidente quanto segue: la S. Sede ammonisce tutti gli appartenenti all'*Opus Dei* e afferma che essi sono tenuti a evitare la segretezza e che, se legittimamente interrogati, hanno il dovere di manifestare la loro appartenenza all'*Opus Dei* (21).

Questa dichiarazione della S. Sede esprimeva un deciso mutamento di rotta, soprattutto se si considera che gli statuti dell'*Opus Dei* (del 1982) concedevano ancora di rendere noti i soli nomi dei sacerdoti incardinati nella prelatura e i nomi dei direttori dei «centri» solo su esplicita richiesta dei vescovi. Ora di tutte queste questioni (cioè del segreto concesso negli anni 1947-1949 e della successiva evoluzione sino all'intervento della S. Sede nel 1986) non si parla affatto nel volume in questione, e non vedo quindi come i lettori possano farsi un'idea completa del problema e neppure dello stesso *Opus Dei*.

— *La questione della Società sacerdotale della Santa Croce e della sua approvazione come società di vita comune.* — Il passaggio della Società sacerdotale della Santa Croce da società di vita comune di diritto diocesano a diritto pontificio risulta piuttosto semplificato nello studio di Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes per vari motivi. Anzitutto, essi spiegano la fisionomia assunta dalla Società Sacerdotale della S. Croce nel 1943 con una lettera di Escrivá datata 1950, mentre sarebbe certamente più corretto spiegarla con testi contemporanei. Inoltre, essi affermano che Escrivá chiese l'approvazione pontificia della Società Sacerdotale della S. Croce unita all'*Opus Dei*, come un *quid unum* (22), proprio perché la precedente approvazione diocesana ave-

mente disponibile in *Atti parlamentari*, IX legislatura, Discussioni - Seduta del 24 novembre 1986.

(21) «Tutti gli appartenenti all'*Opus Dei* — sia i sacerdoti incardinati nella prelatura, sia i laici ad essa canonicamente vincolati con contratto come numerari, aggregati e soprannumerari, sia i sacerdoti non incardinati nella prelatura ma associati alla Società Sacerdotale della Santa Croce (ente intrinsecamente unito alla prelatura) — sono tenuti ad evitare la segretezza e la clandestinità...; richiesti legittimamente circa la loro appartenenza, hanno pertanto il dovere di manifestarla» (*Atti Parlamentari*, IX legislatura, Discussioni, Seduta del 24 novembre 1986, p. 49456).

(22) «En términos breves, se pedía la aprobación pontificia de la Sociedad Sacerdotal de la Santa Cruz con el *Opus Dei*, configurado éste no como una Asociación al modo de las comunes Asociaciones de fieles, sino formando con la Sociedad un *quid unum*...» (*El itinerario jurídico...*, p. 150).

va il limite d'aver separato i due enti. Ora ciò non è esatto, perché con propria lettera del 23 gennaio 1946 (lettera che Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes non pubblicano) Escrivá chiese l'approvazione pontificia della Società Sacerdotale della Santa Croce così come stava, cioè come società di vita comune senza voti pubblici, senza minimamente accennare all'opera denominata *Opus Dei* e indirettamente mostrando di non essere ancora a conoscenza di quanto a Roma si stava facendo da alcuni anni per approvare gli istituti secolari (23).

Conclusione

In base a quanto sopra osservato, mi sembra di poter concludere che, almeno per quel che riguarda i dati cronologici e le questioni prettamente giuridiche, quanto da me pubblicato fosse sostanzialmente esatto. La differenza fondamentale sta nella diversa prospettiva, vedendo io l'evolversi graduale delle cose (con incertezze, difficoltà e anche contraddizioni), e invece Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes una progressiva realizzazione di ideali già chiari in partenza. È comunque doveroso rallegrarsi per il notevole sforzo compiuto dall'*Opus Dei* nel pubblicare — è la prima volta, notiamolo ancora — dei documenti riguardanti la propria storia. Grazie a questo lavoro, la stragrande maggioranza dei membri dell'*Opus Dei* che non avevano mai potuto conoscere i documenti fondazionali del proprio istituto, ora potranno averli tra mano, senza lo scrupolo di chiedersi se i documenti siano autentici, come poteva loro succedere leggendoli in libri non editi dal loro istituto. La visione che A. de Fuenmayor/V. Gómez-Iglesias/J.L. Illanes forniscono non è completa, sia perché non hanno voluto pubblicare documenti importanti per la storia del loro istituto, sia perché non hanno mai citato gli studiosi che, utilizzando gli stessi loro documenti, sono arrivati a conclusioni diverse da quelle da loro presentate, sia perché mostrano di non considerare le difficoltà insite negli stessi documenti, i quali presentano accentuazioni e sfumature diver-

(23) Ecco il brano fondamentale della lettera indirizzata da Escrivá al papa Pio XII in data 23.1.1946: «Beatissime Pater, Sacerdos Iosephus Maria Escrivá de Balaguer y Albás, Moderator generalis Societatis Sacerdotalis Sanctae Crucis, ad Sanctitatis Vestrae pedes humiliter provolutus, enixe postulat ut Sanctitas vestra benigne concedere dignetur et Decretum laudis et eiusdem Societatis Constitutionum approbationem...».

se secondo i momenti storici. Tuttavia, quanto da loro pubblicato è più che sufficiente per mostrare agli stessi membri dell'*Opus Dei*, che in passato avevano scritto sulla storia del loro istituto (Bernal, D. Le Tourneau, Prada, ecc.), quanto vaghe fossero le fonti da cui attingevano, quanto imprecisi (o errati) i loro riferimenti storici e giuridici, e quanto fondate fossero le critiche di coloro che, utilizzando i documenti, giungevano ad affermazioni diverse dalle loro. Anzi, con l'utilizzazione degli stessi documenti editi da Fuenmayor/Gómez-Iglesias/Illanes non mancheranno membri dell'*Opus Dei* che arriveranno, almeno su alcuni punti, a conclusioni diverse (come normale nella storiografia di tutte le istituzioni, siano esse religiose, secolari o prelature personali), così come non mancheranno studiosi, membri dell'*Opus Dei*, in grado di riprendere in mano tutto il lavoro compiuto dai loro confratelli, correggendone determinate visioni e completandone le lacune. Ormai la strada è aperta.

G. ROCCA SSP.